

BP_1418

Arrigo_Repeto, TRE DOMANDE A ERNESTO DE SOUSA IL REGISTA DI

« DOM ROBERTO », in L'Europa Letteraria, 22-24, Roma, Jul/Dez 1963, pp 267-270

Nel maggio scorso, al momento di partire per Cannes, Ernesto de Sousa fui arrestato dalla polizia política portoghese e rinchiuso nel carcere dell'Aljube. Al Festival il suo film, Dom Roberto, ottenne una « menzione speciale », comera accaduto nel 1962 per *Ii Posto di Olmi*; in carcere, de Sousa ricevette il suo piá bei diploma, un semplice pezzo di carta sottoscritto dai compagni di camerone.

A distanza di mesi, tornato in libertà, de Sousa ha potuto presentare il suo film alia Mostra di Venezia e proiettarlo per i colleghi dell'Anac in tina saletta romana, e Dom Roberto ha suscitato anche tra noi le stesse calorose accoglienze che in Francia fecero gridare al miracolo Sadoul, d'Yvoire, Sieger e Cervoni; tanto piá che dopo trent'anni il film di de Sousa rompe il silenzio portoghese e riporta quella cinematografia, resa asfittica dal regime salazarista, a livello internazionale.

Nato nel 1921, agli inizi della sua carriera, Ernesto de Sousa si dedicò alia critica d'arte organizzando, tra l'altro, le settimane di studi sull'arte africana e pubblicando due ottimi saggi sulla pittura di Júlio Pomar e di Lima de Freitas; poi, fondata la rivista di cinema *Imagem*, e nonostante la violenta opposizione degli ambienti governativi, si batté con successo per la costituzione dei primi cine-clubs portoghesi. Documentarista pregevole (ricordiamo la serie intitolata *Alla scoperta delle terre del Portogallo* e *Natale nell'Arte portoghese*), con Dom Roberto - un filmne speranza - è al suo primo lungometraggio.

D. Come ti è stato possibile realizzare Dom Roberto? Quali sono state le difficoltà che hanno preceduto ed accompagnato la lavorazione del tuo film?

R. La produzione del film è una lunga storia, costellata d'incidenti e di difficoltà che dovettero essere risolte una per una, cominciando da quella di mettere assieme un capitale quasi soldo per soldo, e soprattutto da quella di riuscire a convincere le persone, stimolare gli entusiasmi e la buona volontà. Il problema principale che dovevamo affrontare era però un problema di carattere generale che riguarda tutto il cinema portoghese d'oggi: come trovare la strada di una produzione indipendente. Voglio dire, indipendente finanziariamente, indipendente dalla concessione di un sussidio che è stato la causa

principale del decadimento del nostro cinema - perché in pratica ha consistito nell'incoraggiare un cinema anodino (« senza problemi ») o l'errata concezione di un cinema ridotto alle sue coordinate spettacolari. Questa ambizione, di un cinema senza sovvenzioni ufficiali, di un cinema indipendente, era naturalmente azzardata e ben pochi ritenevano che fosse possibile realizzarla, considerata la scarsa importanza economica del nostro mercato interno e il fatto che i film portoghesi non hanno mai avuto la possibilità di essere esportati. Tuttavia noi pensavamo che quella dell'indipendenza era l'unica strada, che dovevamo tentarla, anche perché, dopo avere posto il nostro sfarzo e la nostra sincerità nella produzione di un film indipendente ed onesto, anche se necessariamente imperfetto, lo avremmo potuto presentare all'estero, per cercare l'appoggio di chi ci potesse comprendere ed aiutare, creando magari le condizioni per un migliore lavoro futuro...

In quelle condizioni e di fronte a quelle difficoltà non era possibile contare sull'appoggio immediato dei soliti ambienti finanziari, dei laboratori, dei distributori, senza fare prima uno sforzo che potesse provare che possedevamo dei mezzi già nostri e che facesse pendere il piatto della bilancia dalla nostra parte. Fu da qui che nacque l'idea della «Cooperativa dello Spettatore ». Si trattava di riunire un certo capitale con azioni di basso importo dopo avere propagandato la cosa d'accordo con i cine-clubs, le riviste di cultura, ecc. I risultati furono incoraggianti, non per la quantità del capitale così raccolto (che sarebbe bastato appena alle spese di preparazione) ma perché si creò un clima di entusiasmo e di convinzione. Ad ogni modo quel capitale iniziale ci permise di preparare metodicamente il nostro piano di lavorazione, fare i primi contratti, ricaricare la molla dei primi entusiasmi. Era già qualcosa di concreto, di positivo. Raramente, in Portogallo, si era lavorato con altrettanto metodo «prima» di girare un film. Di fronte a ciò ottenemmo il credito di uno dei due laboratori di Lisbona, il cui gerente si interessò ai nostri progetti e cercò la partecipazione di un distributore. Si univano a noi altri amici, quasi tutta la troupe tecnica ed artistica fu disposta a lavorare senza paga, e persino gli operai che debbono pensare

(...)

D. So già che per te Dom Roberto è un film importantissimo; ma nel panorama del cinema portoghese di oggi quale importanza gli si può attribuire?

R. Nonostante che all'estero sia sconosciuto e quasi ignorato dalle Storie del Cinema, il cinema portoghese non manca di tradizioni, di tentativi isolati, ma molto spesso significativi e quasi sempre eroici. Durante il periodo del cinema muto si produssero alcune opere notevoli - e l'idea di una retrospettiva del cinema portoghese che il signor Langlois della Cinemateca di Parigi pensa di realizzare, sarebbe eccellente, come un passo in più per rompere il nostro isolamento

caulturale che può servire soltanto ai nemici della cultura. Ma negli ultimi tempi, soprattutto negli ultimi dieci anni, la qualità media dei quattro o cinque film prodotti ogni anno ha decresciuto progressivamente fino a raggiungere il più basso livello. E non soltanto artisticamente: l'industria e la tecnica si comportano parallelamente. Dal canto suo il pubblico raggiunge il massimo della sfiducia nei confronti del cinema nazionale, che ha perduto tutto il suo prestigio. Solo in questi ultimi anni le cose hanno cominciato a cambiare: nuove generazioni e nuove inquietudini alle quali non è estranea la grande importanza che il movimento dei cine-clubs ha avuto ad un certo momento. Inoltre i pessimi risultati commerciali ottenuti con la produzione corrente, anche se sovvenzionata, impensierirono alcuni industriali, alcuni distributori. E quando Dom Roberto non era ancora pronto già se ne discuteva molto. Presentato al pubblico, il film suscitò grandi polemiche. Una parte della classe media lo accolse male ed è sintomatico che reagisse dicendo che «per la miseria c'erano già abbastanza film italiani». Un certo settore intellettualizzato, innamorato delle innovazioni formali della «nouvelle vague» francese, considerò il film poco moderno. Ma la maggioranza degli intellettuali testimoniò a suo favore. Fu una grossa polemica che interessò l'intero paese e che suggerì a qualcuno l'idea di un libro, adesso in corso di stampa, intitolato Il Processo di Dom Roberto. Un critico sottolineò questi fatti affermando che si tratta dell'«fine dell'indifferenza». Questa polemica, questo interesse generalizzato sono l'inizio di una battaglia dall'esito incerto, ma che fa piacere continuare. Già fu prodotto un altro film indipendente, Os Pássaros de Asas Cortadas, di Artur Ramos, che con questo film realizza il suo primo lungometraggio dopo essere stato licenziato dalla Televisione. Altri lavori sono in corso o in fase di progetto. Alcuni dei bravi registi del passato che avevano desistito, come Manuel de Oliveira e Manuel de Guimarães, tornano negli studi. Cosa darà tutto ciò? Se troveremo una eco all'estero, se gli ostacoli e gli impedimenti non saranno eccessivi, si farà qualcosa di valido. Intanto sarà di nuovo possibile credere che incrociare le braccia non è la cosa migliore: molta gente si spaventò che un critico come Sadoul si fosse entusiasmato di un film modesto come il mio, e la ragione principale era che in molti di noi si era fatto strada il preconcetto che tutte le uscite fossero precluse, che un film portoghese non avrebbe mai potuto suscitare un qualche interesse all'estero. E il fatto che ciò non si sia verificato non è ancora stato assimilato da molti. Insomma, mi sembra che l'importanza del mio film - per il cinema e la cultura portoghese - risieda soprattutto in questo: avere messo fine all'indifferenza.

ARRIGO REPETTO